

DĀBĀR – דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 22°
COMMEMORAZIONE DEFUNTI A-B-C

COMMEMORAZIONE FEDELI DEFUNTI A-B-C
FORMULARI 1-2-3

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A (e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-X) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XI-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|---|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |
| 32. | Solennità e feste C | |
| 33. | Indici: | |
| | a) Biblico | |
| | b) Fonti giudaiche | |
| | c) Indice dei nomi e delle località | |
| | d) Indice tematico degli anni A-B-C | |
| | e) Bibliografia completa degli anni A-B-C | |
| | f) Indice generale degli anni A-B-C | |

**LITURGIA DELLA MEMORIA DEI DEFUNTI A-B-C
SAN TORPETE GE – 02-11-2021**

[Formulari n. 1-2-3 – TRE MESSE]⁹⁹

| | |
|-----------------------|--|
| 1 ^a Messa: | Gb 19,1.23-27; Sal 27/26, 1.4.7.8b.9. 13-14; Rm 5,5-11; Vangelo Gv 6, 37-40 |
| 2 ^a Messa: | Is 25,6.7-9; Sal 25/24,6-7bc. 17-18. 20-21; Rm 8,14-23; Vangelo Mt 25,31-46 |
| 3 ^a Messa: | Sap 3,1-9; Sal 42/41,2-3. 5. 15. 16. 17; Ap 21,1-5.6b-7; Vangelo Mt 5,1-12 |

Il giorno successivo alla festa dei Santi e delle Sante è il giorno che la Chiesa cattolica dedica alla commemorazione di tutti i defunti. Le due memorie sono logiche e connesse. Il mistero della santità che ieri abbiamo assaporato oggi viene esteso a tutti i defunti che noi vogliamo ancora affidare alla paternità di Dio e nello stesso tempo vogliamo pregare perché siano essi ad intercedere per noi che restiamo ancora pellegrini in cammino verso la Santa Gerusalemme. La commemorazione ha origini antiche e si perdono nella notte dei tempi. Il culto dei morti è la prima forma di religione primitiva che in epoca romana assume la forma del culto dei Lari¹⁰⁰, dopo essere passati attraverso l'Ade dei Greci e il mondo dell'aldilà della cultura dell'Egitto dei Faraoni.

La commemorazione dei defunti¹⁰¹ sopravvive alle epoche e ai culti, all'ateismo e all'indifferentismo: dall'antica Roma alle civiltà celtiche, dal Messico alla Cina, dalla notte dei tempi fino ad oggi; in questi giorni i cimiteri diventano luoghi di mesto pellegrinaggio, di visite alle tombe, ovunque con un

⁹⁹ I formulari sono a scelta del celebrante. Quando il 2 novembre cade di domenica, si celebra la Messa della Commemorazione di tutti i fedeli defunti. In questo giorno ogni ministro può celebrare tre Messe secondo quanto stabilito da Benedetto XV nella Costituzione apostolica *Incrumentum altaris sacrificium* del 10 agosto 1915, in AAS 7(1915), 401-404).

¹⁰⁰ In occasione della ricorrenza del Natale di Roma, si celebrava una festa, detta «Siggillaria» (20 dicembre), durante la quale i parenti si scambiavano in dono i *sigilla* (i segni o statuette memoriali o *ricordi*) dei familiari morti durante l'anno. Questo culto romano è uno sviluppo del pensiero greco che vede i morti come viventi incorporati abitanti oltre oceano, nell'Ade.

¹⁰¹ Fin dalle origini, la liturgia cristiana è anche una ripresa di riti e culti preesistenti, adattati alla propria teologia. Il 13 maggio del 610, per celebrare la memoria dei cristiani ammazzati per la fede, papa Bonifacio IV istituì la solennità di *Tutti i Santi*, nella speranza di integrare e assorbire il culto pagano dei morti che aveva grande influsso sui cristiani. Nell'835 Papa Gregorio II (669-731) o Gregorio III (731-741) spostò la ricorrenza dal 13 maggio al 1° novembre, pensando in questo modo di dare un nuovo impulso alla ricorrenza ormai divenuta pagana. Il suffragio dei morti nasce in oriente nella Chiesa di rito bizantino; tale ricorrenza veniva celebrata nel sabato precedente la domenica di Sessagesima (prima della riforma liturgica del concilio Vaticano II, si chiamava così la domenica che precede di due settimane la Quaresima), che cadeva in un giorno compreso tra la fine di gennaio e la metà di marzo. In occidente, invece, la ricorrenza ha origini monastiche. Nel 998 Odilone, abate di Cluny, fissava al 2 novembre nel calendario monastico la commemorazione di tutti i monaci defunti: le campane dell'abbazia dovevano suonare con rintocchi funebri dopo i «Vespri» del 1° novembre, e l'Eucaristia del 2 novembre doveva essere celebrata «pro requie omnium defunctorum». Lentamente il rito si estese a tutta la Chiesa e in modo ufficiale la ricorrenza apparve nel Messale Romano nel sec. XIV. La possibilità concessa ad ogni prete di celebrare in questo giorno tre messe, nel 1748 e fino al 1915, era riservata alla Spagna; dal 1915 Benedetto XV la estese a tutta la Chiesa universale.

solo obiettivo: consolare in qualche modo le anime dei defunti perché proteggano la vita dei viventi sulla terra. Con il passare del tempo questa ricorrenza, come sempre, diventò un momento pagano, senza alcun riferimento religioso, espressione di esorcismo delle paure che il lungo inverno con il suo messaggio di morte porta con sé.

I defunti non sono più amici e protettori, ma pericolo e spiriti maligni. La tradizione celtica esprime questa realtà per cui la ricorrenza oggi restaurata di *Halloween* (che in origine era *Hallowmass: Santificazione/Messa in onore dei Santi*), è diventata un espediente economico che sfrutta le paure ancestrali a scapito di una riflessione seria e spirituale sulla morte e sulla vita. In memoria dei morti e per spaventarli ci si mascherava da santi, da angeli e diavoli con maschere di zucche, essiccate e svuotate, per esorcizzare la paura accendendo grandi falò che illuminavano la notte e sconfiggevano il buio. In alcune zone, come in Abruzzo, in Italia, vi era la credenza che nella notte tra il 1° e il 2 novembre i morti facessero visita ai loro cari, attraversando processionalmente i loro villaggi. Anche qui s'intagliavano le zucche preparandole con candela incorporata, forse per segnalare il percorso processionale¹⁰².

Noi celebriamo questa Eucaristia per tutti i defunti dei presenti e ognuno potrà al momento giusto nominarli uno per uno: dire il Nome significa evocare la Persona, il suo valore e la sua Presenza. Celebriamo questa Eucaristia anche per tutti i defunti di tutti gli amici che conosciamo attraverso internet e tutti insieme formiamo una sola comunità, una sola chiesa. Di ieri, di oggi e di domani. Possa lo Spirito Santo darci il «gusto» della morte perché possiamo assaporare e vivere la vita nel segno della Risurrezione, facendo nostra **l'antifona d'ingresso** (cf 1Ts 4,14; 1Cor 15,22)

1. Come Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. E come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

Oppure (cf. 4Esd 2,34-35, *Vulgata*)

2. L'eterno riposo dona loro, Signore, / e splenda ad essi la luce perpetua.

Oppure (cf Rm 8,11))

3. Dio, che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali, per mezzo del suo spirito, che abita in noi.

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu sei la vita che vince la morte perché sei la sorgente della risurrezione.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu proteggi e guidi coloro che muoiono nel passaggio alla vita in Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu cammini con noi pellegrini verso la Gerusalemme celeste.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu santifichi il nostro cuore perché sia sempre pronto all'incontro finale.

Veni, Sancte Spiritus!

¹⁰² Cf LAMBERTO DE CAROLIS, *Bisenti, storia, leggenda, cultura, tradizioni*, Ed. Edigrafital, 1970.

Spirito Santo, tu hai disseminato la storia
dei segni della risurrezione del Cristo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu guidi chi muore all'incontro
con il Signore Gesù Giudice giusto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei il nostro Paràclito/Avvocato
davanti alla Maestà di Cristo Giudice. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu sei la pienezza della vita ora
e dopo la nostra morte nel Regno di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu custodisci i meriti di Gesù Cristo
per farci entrare nel seno di Abramo. **Veni, Sancte Spiritus!**

La morte per i cristiani è il compimento supremo della vita, la chiave di lettura dal punto di vista finale di tutta la nostra esistenza. Imparare a vivere la vita guardandola dal punto di vista della morte significa percorrere il cammino di maturità con coscienza e sapendo costantemente chi siamo e cosa facciamo. La nostra cultura, basata sulla superficialità e sul criterio del consumo, ci ha formati alla paura della morte e quindi alla sua banalità. La morte viene rimandata sempre a domani, anche quando ne sperimentiamo l'improvvisa presenza quasi quotidianamente.

Oggi Giorno della Memoria dei defunti e delle defunte di tutti i tempi, vogliamo guardare in faccia la morte con simpatia e amicizia, invitandola alla mensa della nostra vita perché accetti di essere nostra compagna e sorella. Lo facciamo guardando al sepolcro vuoto del Signore che è risorto da morte per la potenza del Padre con la forza dello Spirito. Per noi credenti, morire è «vedere il Signore come egli è». Invochiamo su di noi, pellegrini verso la Gerusalemme celeste, l'ombra della Santa Trinità:

[Ebraico]¹⁰³

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno.

Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

«Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore» (Rm 14,7-8). San Paolo ha dato la dimensione perfetta del nostro relativismo esistenziale: il nostro orizzonte è il Signore. Nulla è sottratto alla sua signoria, davanti alla quale vogliamo sostare adesso per aprire l'uscio della nostra coscienza e permettere quell'incontro vitale che ci rigenera alla vita, anche nella morte, perché la vera morte è non vivere davanti alla Shekinàh/Presenza del Signore. Questo è il motivo per cui nella santa Eucaristia, noi facciamo l'esame di coscienza che è la finestra aperta sull'amore di Dio.

[*Congruo esame di coscienza*]

¹⁰³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Signore, tu sei morto consapevole di offrire
la tua vita per gli altri, abbi pietà di noi.

Kyrie, elèison.

Cristo, che sei stato resuscitato dal sepolcro
perché avessimo la vita, abbi pietà di noi.

Christe, elèison.

Signore, che accogli i nostri defunti nel regno
della tua Gerusalemme, abbi pietà di noi.

Pnèuma, elèison.

Dio, che non sei Dio dei morti, ma il Dio vivente di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che convoca i popoli al banchetto della vita sul suo santo monte, per i meriti dei santi Patriarchi e delle sante Matriarche d'Israele, per i meriti di Gesù che ha risuscitato il figlio della vedova di Nàim, il servo del centurione e l'amico Lazzaro, per i meriti di tutti i nostri defunti che vivono nella luce della Gloria della Trinità, in attesa della nostra ora, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

1. Preghiamo (colletta).

Nella tua bontà, o Padre, ascolta le preghiere che ti rivolgiamo, perché cresca la nostra fede nel Figlio tuo risorto dai morti e si rafforzi la speranza che i tuoi fedeli risorgeranno a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

2. **O Dio, gloria dei credenti e vita dei giusti, che ci hai salvati con la morte e resurrezione del tuo Figlio, sii misericordioso con i tuoi fedeli defunti; a che hanno creduto nel mistero della nostra risurrezione, dona la gioia della beatitudine eterna. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Oppure

3. **O Dio, che hai fatto passare alla gloria del cielo il tuo Figlio unigenito, vincitore della morte, concedi ai tuoi fedeli defunti che, vinta la condizione mortale, possano contemplarti in eterno creatore e redentore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, Gesù Cristo che è Dio e vive e regna nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Dio, che nella gloriosa Trasfigurazione del tuo Figlio unigenito hai confermato i misteri della fede con la testimonianza di Mosè ed Elia, nostri padri, e hai mirabilmente preannunciato la nostra definitiva adozione a tuoi figli, fa' che, ascoltando la parola del tuo amato Figlio, diventiamo coeredi della sua vita immortale. Egli è Dio, e vive con te e con lo Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

1ª MESSA

Prima lettura (Gb 19,1.23-27^a)

Il brano della 1a lettura si legge di norma nella liturgia dei morti perché la tradizione cristiana l'ha sempre considerato come una testimonianza importante sull'escatologia nell'AT. Oggi non si può essere così sicuri perché tutte le traduzioni successive (siriaco, greco, latino, ecc.) lo hanno modificato tanto che non siamo sicuri del pensiero dell'autore. Il senso di fondo comunque è chiaro: un uomo è schiacciato dalla prova e invoca un processo che ponga fine ad essa riconoscendone l'innocenza; invece la prova continua e il processo non arriva. Giobbe allora spera che la sua arringa sia scritta sulla pietra perché possa essere ripresa anche dopo la sua morte davanti a Dio giudice, sicuro da innocente di trovare un difensore nella corte celeste («goèl» Gb 19,25; cf Gb 1; Nm 35,19). Giobbe non afferma la fede nella risurrezione dei corpi, ma le sue parole sono preziose perché affermano il desiderio dell'uomo di superare la morte, affidandosi ad un «consolatore/avvocato» che possa riscattarlo dalla morte e restituirlo alla vita. Per noi cristiani l'unico «goèl – difensore che riscatta» è il Redentore, Gesù di Nàzaret che affronta la morte e, attraversandola per intero, la svuota completamente, restituendoci il diritto alla vita e alla vita piena. Oggi, giorno della memoria dei morti, celebriamo questa piezza di vita redenta.

Dal libro di Giobbe (Gb 19,1.23-27^a)

Rispondendo ¹Giobbe prese a dire: ²³«Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, ²⁴fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia! ²⁵Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! ²⁶Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. ²⁷Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

1ª MESSA

Salmo responsoriale (Sal 27/26, 1; 4; 7.8b.9; 13-14)

Salmo di fiducia e di lamento si divide in due parti nette: a) nei vv 1-6 domina il tema di fiducia e di abbandono che si sviluppa in quello centrale della «ricerca di Dio»; b) nei vv. 7-14 prevale il tema del lamento che la liturgia non riporta. Le due parti però sono ben legate tra loro da altri temi come la salvezza, gli avversari, il cuore, la ricerca, la vita. Nella liturgia ebraica questo salmo è pregato negli ultimi dieci giorni del mese di Elùl che introduce a Yom Kippùr. Dio concede a Israele un tempo per prepararsi all'incontro del giudice che condona i peccati. Secondo la mistica ebraica nel mese di Elùl «il Re è nel campo» per farsi trovare e realizzare il sogno della sposa del Cantico dei Cantici: «Io sono per il mio amato ed il mio amato è per me» (Ct 6,3). Tutto ciò si compie misticamente nell'Eucaristia.

**Rit. Sono certo di contemplare la bontà del Signore /
nella terra dei viventi.**

Oppure

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

1. ¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura? **Rit.**

2. ⁴Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario. **Rit.**

3. ⁷Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

⁸Il tuo volto, Signore, io cerco.

⁹Non nascondermi il tuo volto. **Rit.**

4. ¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

¹⁴Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

**Rit. Sono certo di contemplare la bontà del Signore /
nella terra dei viventi.**

Oppure

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

1ª MESSA

Seconda lettura (Rm 5,5-11)

L'uomo non deve aspettare più la realizzazione della promessa per essere giustificato. Dio è intervenuto nella storia e ha legato il futuro dell'umanità salvata al presente: «ora» Cristo è morto per me, per noi «mentre eravamo ancora peccatori» (v. 8). Nessun futuro ci può fare paura perché vi andiamo incontro in compagnia di Cristo nostro fratello, Signore e Redentore. Veramente siamo aperti alla speranza senza fine.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 5,5-11)

Fratelli e sorelle, ⁵la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. ⁶Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empì. ⁷Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserrebbe morire per una persona buona. ⁸Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. ⁹A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. ¹⁰Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati,

saremo salvati mediante la sua vita. ¹¹Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

1ª MESSA

Vangelo (Gv 6, 37-40)

Il capitolo 6 di Gv è un trattato teologico sull'Eucaristia, dovuto alla penna dell'Autore che mette a confronto due figure: Mosè che nutre il popolo con la manna e Gesù che offre il pane della sua vita. Lo schema è quello del «tipo» / antitipo» (Mosè / Gesù). Nel nostro testo Gesù cerca di trasportare l'attenzione degli uditori dal ricordo dei segni che ha sviluppato Mosè ai segni che egli stesso sta portando nella vita degli uomini manifestando la volontà del Padre di recuperare ogni esistenza. Il testo è importante perché ci invita ad un metodo per accostarci alla Bibbia. Nell'AT è Dio stesso che forma e spezza la Parola al popolo (cf Is 2,2-4; 54,13 [citato da Gv 6,45]; Ger 31,31-34; Sal 51/50,8, ecc.). Poi vennero i rabbini del Giudaismo che al tempo di Gesù disquisivano sulle interpretazioni della Parola. Ora Gesù ritorna al «principio» e annuncia che in lui è Dio stesso che parla e spiega la Parola (Gv 6,40) per condurre oltre la morte, nel cuore della vita: la risurrezione.

Canto al Vangelo (Gv 6,40)

Alleluia. Questa è la volontà del Padre mio: /
che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; /
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, dice il Signore. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi

E con il tuo spirito

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 6, 37-40)

Lode a te, o Cristo

In quel tempo, Gesù disse alla folla: ³⁷«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

2ª MESSA

Prima lettura (Is 25,6.7-9)

I capitoli 24-27 di Isaia, in passato sono stati considerati come testi disparati senza una propria unità. La scienza biblica però, anche alla luce del manoscritto scoperto a Qumràn (1947), oggi è concorde nel ritenere che questi capitoli formano un libretto unitario del dopo l'esilio, databile tra il V e il IV sec. a.C., opera di un autore anonimo che si richiama alla teologia del profeta Isaia vissuto nel sec. VIII a.C. Il blocco dei cc. 24-27 è chiamato «Apocalisse maggiore» per distinguerlo dai cc. 34-35, detti «Apocalisse minore», altra inserzione dovuta al 2° Isaia (autore dei cc. 40-55) e maldestramente inserita nel contesto del 1° Isaia. Il termine «apocalisse» indica un movimento di pensiero, sorto dopo l'esilio, perché legge la storia dal punto di vista della fine del mondo e si svilupperà in modo particolare con i profeti Daniele e Zaccaria (9-14) e nel libro apocrifo di Enoch. Il libretto dell'«Apocalisse maggiore» da cui è tratto il brano della 1ª lettura di oggi, contiene tre liturgie della parola per celebrare l'intronizzazione di Yhwh re d'Israele. Il brano di oggi appartiene alla 2ª liturgia di cui riporta

la 2ª lettura che descrive lo sfarzoso banchetto regale e le acclamazioni della folla festante. Partecipando all'Eucaristia non siamo invitati a un sontuoso banchetto, ma alla mensa povera della Parola e del Pane spezzato che chiedono solo di essere condivisi e consumati per saziare la fame della conoscenza di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (Is 25,6.7-9)

In quel giorno, ^{6a}preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. ⁷Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. ⁸Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. ⁹E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

2ª MESSA

Salmo responsoriale (Sal 25/24,6-7bc; 17-18; 20-21)

Salmo alfabetico, il salmo 25/24 si compone di 22 versetti, uno per ogni lettera dell'alfabeto ebraico, tranne il v. 18 che è senza lettera. Il genere letterario è un'antologia senza ordine e senza logica: vi si trovano lamentazione, supplica e riflessioni sapienziali senza un nesso diretto tra loro che fanno apparire il salmo come un centone per molti usi. Nonostante ciò però vi si può individuare la supplica individuale di un peccatore che chiede di conoscere le vie del Signore (v. qui assente). I vv. 7-10 sono di natura storica e potrebbero celebrare il trasferimento dell'arca al tempo di Dàvide (2Sam 6,12-16; Sal 69/68; 133/132). Noi facciamo nostro il salmo come preghiera di comunione con tutti gli Ebrei e i cristiani che lo hanno pregato lungo la storia della salvezza, memori che anche Gesù e Maria sua madre lo hanno pregato nella sinagoga di Nàzaret. La fedeltà eterna che il salmista canta (v. 6) per noi domina dal trono della croce su cui il Figlio si consuma totalmente nella fedeltà all'umanità creata

Rit. Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

Oppure

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

1. ⁶Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

⁷Ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. **Rit.**

2. ¹⁷Allarga il mio cuore angosciato, liberami dagli affanni.

¹⁸Vedi la mia povertà e la mia fatica e perdona tutti i miei peccati. **Rit.**

3. ²⁰Proteggimi, portami in salvo; che io non resti deluso, perché in te mi sono rifugiato.

²¹Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato.

Rit. Chi spera in te, Signore, non resta deluso.

Oppure

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

2ª MESSA

Seconda lettura (Rm 8,14-23)

Paolo ha appena finito di illustrare il contrasto «carne-spirito» e ora mette in luce che sullo sforzo della volontà umana prevale la grazia dell'azione di Dio: le opere della «carne» non possono salvare, mentre l'uomo è vivificato dalla forza dello Spirito di Dio. «Carne» è sinonimo di fragilità, caducità, mortalità e di presunta autosufficienza da Dio. «Spirito» invece è sinonimo di trasfusione di vita tra Dio e l'uomo che a lui si affida. Questa relazione tra Dio e l'umanità fonda per Paolo il concetto di solidarietà che egli estende non solo alle relazioni tra le persone, ma anche tra le persone e la natura, il creato, fino ad identificare un comune destino nella sofferenza, nella morte e nella libertà della redenzione. L'uomo e la natura fisica sono legati tra loro attraverso la fisicità del corpo che per un verso è segno di corruttibilità, ma per l'altro apre alla speranza della risurrezione, perché sia la natura che l'umanità sono partecipi della corporeità risorta del Figlio di Dio. È qui il fondamento nel NT per un'assunzione di responsabilità di fronte alla salvaguardia della stessa sopravvivenza della terra. Qui si trova la ragione di fede per il rispetto della natura; è il medesimo rispetto dovuto al corpo stesso di Dio che a noi viene nei segni del pane e del vino, frutti della terra, nostra madre.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,14-23)

Fratelli e sorelle, ¹⁴tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. ¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità — non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta — nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola Di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

2ª MESSA

Vangelo (Mt 25,31-46)

Quale sarà la sorte dei pagani, di coloro che non hanno mai incontrato Cristo sulla terra o ai quali non è mai giunta la predicazione del vangelo? Mt oggi risponde a questa domanda. Gli Ebrei pensavano che alla fine i pagani sarebbero stati confusi e distrutti (Is 14,1-2; 27,12-13; Sal 6,11...). Non così Gesù che parla del «più piccolo dei miei fratelli», riferendosi sia agli apostoli che hanno lasciato tutto per seguirlo, ma anche al povero per se stesso senza alcun riferimento a Dio. Gesù infatti è venuto a chiamare poveri, storpi, ciechi, esclusi, emarginati di ogni sorta. La carità/agàpe è il segno e la via maestra per instaurare il Regno di Dio sulla terra. Per questo partecipiamo all'Eucaristia che è la scuola dell'amore ricevuto e partecipato senza condizioni. Il regno di Cristo è il Regno dell'amore senza contraccambio.

Canto al Vangelo (Mt 25,34)

Alleluia. Venite, benedetti del Padre mio, /
ricevete in eredità il regno preparato per voi /
fin dalla creazione del mondo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ³¹«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. ³²Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, ³³e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. ³⁴Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, ³⁶nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». ³⁷Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? ³⁹Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». ⁴⁰E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». ⁴¹Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, ⁴²perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ⁴³ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato». ⁴⁴Anch'essi allora risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?». ⁴⁵Allora egli risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me». ⁴⁶E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

E con il tuo spirito

Gloria a te, o Signore

Parola Del Signore.

Lode a te, O Cristo.

3ª MESSA

Prima Lettura (Sap 3,1-9)

L'autore del libro della Sapienza scrive con ogni probabilità la persecuzione di Tolomeo IX Sotere II Latiro (88-80 a. C.). I Giudei non intendevano in alcun modo essere sottomessi agli usi e costumi dei dominatori, volendo mantenere l'integrità delle prescrizioni della Toràh. Questo comportamento irritava i Greci che cercavano con ogni mezzo di eliminare il popolo giudaico. L'autore spiega al suo popolo qual è la posta in gioco. Soggiace come sottofondo la teologia della retribuzione secondo la mentalità ebraica: come è possibile che il giusto sia perseguito e privato della vita, nonostante sia fedele a Dio? Qual è il senso ultimo della morte? L'autore risolve l'angoscia ebraica in modo nuovo: afferma che l'anima sussiste anche dopo la morte. Questa affermazione non appartiene alla tradizione biblica, ma a quella greca perché introduce una separazione tra anima e corpo. La tesi è la seguente: non c'è posto per l'angoscia perché la morte non è la fine di tutto: la retribuzione dei giusti è nelle mani di Dio che nemmeno la morte può limitare e Dio risponde sempre al giusto che a lui si affida.

Dal libro della Sapienza (Sap 3,1-9)

¹Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. ²Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, ³la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. ⁴Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. ⁵In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; ⁶li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto. ⁷Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. ⁸Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. ⁹Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

3ª MESSA

Salmo responsoriale (Sal 42/41,2-3;5;15;16;17)

Un levita è costretto a stare lontano del tempio di Gerusalemme, forse si trova in esilio, in procinto di essere liberato e di tornare in patria. Il suo struggente desiderio della casa del Signore gli fa elevare questo lamento pieno di viva nostalgia. La «sete» (v. 3) è sinonimo di sofferenza e simbolo della lontananza da Gerusalemme, mentre «vedere il volto di Dio» (v. 3) indica il pellegrinaggio che ogni ebreo sogna verso il tempio di Gerusalemme. L'immagine della cerva che vaga nel deserto alla ricerca di corsi d'acqua (v. 2) esprime bene poeticamente il dolore e la sofferenza del distacco, che diventa un desiderio strozzato e impotente. Nella liturgia che commemora i Defunti, questo salmo esprime bene l'anelito del volto Dio che solo la morte potrà rivelare in tutta la sua pienezza. Oltre la morte, infatti, vi è l'Agnello immolato senza più tempo e città perché Dio è tutto in tutti.

Rit. L'anima mia ha sete del Dio vivente.

1. ²Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio. **Rit.**

2. ³L'anima mia ha sete di Dio,
del Dio vivente:
quando verrò e vedrò
il volto di Dio? **Rit.**

3. ⁵Avanzavo tra la folla,
la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode
di una moltitudine in festa. **Rit.**

4. ^{42,3}Manda la tua luce e la tua verità:
siano esse a guidarmi,
mi conducano alla tua santa montagna,
alla tua dimora. **Rit.**

5.⁴Verrò all'altare di Dio,
a Dio, mia gioiosa esultanza.
A te canterò sulla cetra,
Dio, Dio mio. **Rit.**

6. ⁵Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
Rit. L'anima mia ha sete del Dio vivente.

3ª MESSA

Seconda Lettura (Ap 21,1-5 a.6b-7)

Il testo della 2a lettura riprende un'idea cara al Giudaismo della diaspora. Ispirandosi a Is 6 dove il profeta vede il tempio celeste di Dio, il Talmud elabora un'idea di città santa «che scende dal cielo» (Yerushallàim shel maalàch): Dio si dichiara così solidale con il suo popolo esiliato che giura di non entrare nella Gerusalemme celeste prima di avere varcato la soglia di quella terrestre ricostruita (bTanhuma 5a). Nell'apocrifo di Enoch (90,28-29) e 4 Èsdra (7,26; 10,54) si parla espressamente di una Gerusalemme celeste che scende dal cielo alla fine dei tempi. Il rito di Pasqua e di Yòm Kippùr termina ogni anno con l'augurio «l'anno prossimo a Gerusalemme» (Hashanàh haba'ah Birushallàim). Il testo termina con un'affermazione di rilievo, di teologia della storia: tutto è nelle mani di Dio, Alfa e Omèga, la sintesi della diversità storica nell'unità perfetta di Dio. La città santa di Gerusalemme e la sintesi della storia, per noi s'identificano su questo altare su cui e da cui scende per noi «il Pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51). Qui è l'anticipo e il germe della nuova creazione.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 21,1-5a.6b-7)

Io, Giovanni, ¹vidi un nuovo cielo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. ⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». ⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose. ⁶Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. ⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio».

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

3ª MESSA

Vangelo (Mt 5,1-12a)

Le Beatitudini sono la solenne introduzione profetica al 1° discorso programmatico di Gesù che è il discorso della montagna. Una Toràh rinnovata scende dal nuovo Monte della rivelazione: non più una parola scritta sulle tavole di pietra, ma la Parola incarnata, cioè il Lògos fatto Uomo. Ora è Dio stesso che insegna e chiama i popoli al Monte di Dio realizzando così la profezia di Isaia 2,1-5: la convergenza finale e pacifica di tutti i popoli sul suo Monte per ascoltare la Parola del Signore. Ecco la Parola: sette beatitudini sono rivolte a noi perché non ascoltiamo più per mezzo dell'intermediario Mosè, ma ora anche noi possiamo sedere accanto

al Signore (v. 2) che ci chiama «beati» perché vediamo e ascoltiamo il Verbo della vita «così come egli è» (1Gv 3,2).

Canto al Vangelo (Mt 11,25)

Alleluia. Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, /
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno.

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-12a) Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, ¹vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo!

*Piste di omelia*¹⁰⁴

La morte c'è, conviviamo con essa ogni giorno, siamo anche capaci di banalizzarla come avviene quando è protagonista nelle programmazioni tv, eppure, non siamo capaci di familiarizzare con lei. Oggi la liturgia ci offre la possibilità di riappropriarci della nostra morte perché essa ci appartiene di diritto in quanto parte integrante della vita. Vivere e morire sono la stessa cosa perché l'uno senza l'altro non possono esistere: la vita senza la morte non ha senso e la morte priva della vita (sembra un paradosso!) è impossibile.

Quando di fronte alla sofferenza e alla morte sentiamo frasi come «Se Dio ha voluto così, bisogna rassegnarsi!... Se Dio permette questo (una malattia, la morte di un bambino, di un adulto per tumore, incidente, disgrazia, ecc.)... non è giusto! Perché Dio permette tutto questo?», è segno che siamo fuori strada e di Dio abbiamo una concezione di «Padre-padrone» o da «Sudditi/schiavi di un tiranno».

Noi sappiamo che Dio non vuole il male dei suoi figli e neppure permette la sofferenza: nessun padre si diverte a provare la fedeltà dei figli con sofferenze e atrocità. Un Dio del genere, se lo incontriamo per strada, abbiamo il dovere di ucciderlo e seppellirlo sul posto. Non è questo il Dio di Gesù Cristo che sulla croce sperimenta la desolazione della morte e, come qualsiasi persona umana, chiede di non essere solo. Egli, prima di morire, gridò due invocazioni.

¹⁰⁴ Per il commento dettagliato alle *Beatitudini* nel loro complesso e in dettaglio, anche alla luce della «ghematrìa, o scienza dei numeri», v. SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI, *Introduzione e Omelia*.

La prima è rivolta a Dio ed esprime la disperazione di chi sperimenta la morte come ineluttabilità: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). La seconda è rivolta al Padre in atteggiamento filiale di abbandono pacificato: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Per formazione e cultura abbiamo un rapporto «esteriore» con la morte, per cui la esorcizziamo e la escludiamo dal nostro orizzonte, aumentando così il suo potere e il suo terrore. Crediamo che non parlarne sia sufficiente per allontanarla dal nostro orizzonte.

È duro a dirsi, ma la morte è il frutto maturo e alto della nostra libertà, delle nostre scelte, delle nostre valutazioni. Noi sappiamo che nel momento in cui uno muore, in fondo al buio che spegne la vita non c'è il vuoto, ma c'è Dio che è già lì a raccogliere il nostro respiro e la nostra speranza. Anche Gesù nell'orto del Getsèmani ha sperimentato la solitudine abissale della paura, della sofferenza e della morte, ma nel momento di mollare gli ormeggi, l'ultima sua parola, come abbiamo detto, è stata: «Padre». Oggi, memoria dei defunti di tutti i tempi e di tutte le latitudini, anche noi facciamo nostra l'invocazione alla paternità di Dio perché ci insegni a vivere la morte come la parte migliore della vita, il coronamento della nostra maturità.

La morte è il non senso della vita, ma proprio per questo è anche il momento più alto dell'esistenza e la fede ci dice che quando il momento, non sappiamo come, arriva, quello coincide quasi sempre con il punto più alto della nostra maturità e della pienezza del nostro esistere. Personalmente ogni giorno chiedo al Signore il dono della morte, perché se Gesù è una realtà storica e se le cose che ha dette sono vere, allora deve essere bello vedere il volto di Dio come è, senza veli e senza mediazione.

Sì, come insegna san Paolo, desiderare la morte è una cosa bella perché significa entrare per sempre nella Pasqua perenne: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno... Sono stretto tra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, e sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo» (Fil 1,21.23).

La vita, infatti, nasce dalla morte; ogni persona che viene al mondo è il frutto della morte di qualcuno perché il padre e la madre danno una parte di sé affinché un altro possa sedersi alla mensa del loro amore. Per questo è probabile che il primo pensiero che si forma nella mente del nascituro sia il pensiero della morte che lo accompagnerà per tutta la vita.

La morte, secondo la visione cristiana, è «una prospettiva» aperta al futuro perché tutti siamo chiamati alla morte che così diventa una «vocazione», ma è anche rivolta al presente perché se impariamo a leggere la vita dal punto di vista di essa, noi saremmo capaci di gestire il nostro cammino e le nostre esperienze con più serenità e pienezza. Vivere la vita dal punto di vista della morte significa avere la certezza che nessuno di noi ha la garanzia della vita e anche che possiamo morire da un momento all'altro.

Se sappiamo che possiamo morire entro un'ora, un pomeriggio, il giorno, abbiamo due soluzioni: o ci disperiamo e corriamo a suicidarci o cogliamo l'occasione e non perdiamo tempo, ma viviamo il tempo possibile che ci resta in tutta la sua pienezza. Allora, ogni cosa diventa importante, anche le più banali: un saluto, una parola, un disguido, una fatica, un dolore, una persona, un amore... possono essere l'ultimo evento della nostra vita e la morte che sta

sempre appollaiata sulla soglia della nostra esistenza ci insegna a non sciupare nulla, ma a vivere tutto come se fosse l'ultimo atto, l'ultimo gesto che deve essere compiuto nella solennità che merita.

Tutto diventa importante, tutto si trasforma in scelta consapevole. Se sappiamo di celebrare l'Eucaristia che può essere l'ultima nostra Eucaristia, come possiamo banalizzarla, trasformandola in gesto di abitudine, in un rito frettoloso, come qualcosa che «bisogna fare» e chiudere al più presto perché altre cose più urgenti ci aspettano? Vivere dal punto di vista della morte significa cogliere e comprendere le conseguenze delle nostre scelte, ma ancora di più delle nostre omissioni.

La liturgia di oggi ci apre a questa prospettiva perché la memoria dei Defunti e delle Defunte è quasi la prosecuzione della solennità di ieri: la festa di Tutti i Santi e di Tutte le Sante. Le letture hanno un andamento pacificante e ci introducono nel cuore del pensiero di Dio, liberandoci dalla paura, ma immergendoci nella responsabilità, perché alla fine del mondo non saremo giudicati sulle parole o sui rituali che abbiamo celebrato, ma sulla relazione che abbiamo vissuto con la persona di Gesù: se l'abbiamo riconosciuta nella persona dei poveri e dei piccoli oppure se ci siamo dedicati alla religione dell'incenso e dei paramenti.

Cosa possiamo e dobbiamo pensare dei nostri morti? A noi piace pensarli all'interno del pensiero giudaico il quale ci apre una prospettiva che supera la nostra piccolezza e il limite del nostro spazio e del nostro tempo. Sì, veramente tra la morte e la vita non c'è differenza perché «se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, noi siamo del Signore» (Rm 14,8).

Narra una tradizione ebraica¹⁰⁵ che in ogni generazione vi sono *trentasei giusti* (in ebraico: *Lamed Vav Tzadiqim*) nascosti, i quali reggono le sorti del mondo. Essi nascono giusti, non lo sanno e non possono commettere ingiustizia, perché il loro compito è quello di reggere le sorti del mondo intero. Nessuna generazione ne è priva perché «per mezzo dei giusti il mondo acquisisce stabilità»¹⁰⁶. Essi appartengono alla discendenza di Melchisedech (etimol.: *Re di giustizia*) che è l'unico personaggio della Bibbia di cui non si conosce la genealogia, come se le sue origini avessero inizio nell'eternità di Dio e si perdessero nel suo infinito senza tempo e senza spazio. Egli accoglie Abramo come sacerdote dell'Altissimo e gli offre il pane e il sale dell'ospitalità (Gen 14,19-20).

La tradizione dei *trentasei giusti* si basa sulla figura di Abramo (cf Gen 18,23-33) che per salvare la generazione di Sòdoma implora da Dio la sua misericordia in nome della presenza di cinquanta giusti, contrattando alla maniera orientale fino a dieci giusti. La situazione di Sòdoma è tragica perché in essa non si trovano nemmeno dieci giusti, che è il numero minimo (*minyàn*) per la preghiera comunitaria o per celebrare il banchetto di Pasqua. Per gli Ebrei i Giusti sono trentasei come gli anni del patriarca Isacco quando fu legato sull'altare del monte Mòria per essere sacrificato al Signore (cf Gen 22,1-19) da Abramo. I cristiani provenienti dal Giudaismo hanno trasferito questa tradizione

¹⁰⁵ *Talmùd Babilonese, Sanhedrin* 97b; *Sukkàh* 45b; GERSHOM SCHOLEM, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980, 9. «I Giusti fra le nazioni hanno parte nel mondo che viene» (*Tosefta, Sanhedrin* 13).

¹⁰⁶ *Encyclopedia Judaica*, Keter, Jerusalem 1978, vol. 7, 1383-1388.

su Gesù perché anche lui fu legato alla croce all'età di trentasei anni per essere crocifisso sul monte Calvário.

Questi giusti hanno vissuto in mezzo a noi e ancora oggi sono in mezzo a noi, ma sono anonimi: la loro vita, i loro meriti, la loro stessa esistenza e la loro morte sono un pilastro che sorregge l'umanità intera perché, senza di essi, cadrebbe in rovina. Per questo oggi noi non preghiamo soltanto per i nostri morti, ma vogliamo anche pregare Dio per i meriti dei nostri defunti perché insieme formiamo la sola Gerusalemme, loro ne contemplano il volto celeste e noi ne sperimentiamo la dimensione terrestre in cammino verso il Regno finale. È il «mistero della Chiesa» ed anche il «mistero della Storia» che mentre la percorriamo per noi diventa storia di salvezza.

Preghiera dei fedeli [intenzioni libere]

*Mensa della **PAROLA** che si fa **PANE** e **VINO***

Segno della pace e presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

Preparazione dei doni

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.
Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

1. Guarda con benevolenza, o Padre, i nostri doni, perché i tuoi fedeli defunti siano associati alla gloria del tuo Figlio, che tutti ci unisce nel grande sacramento del suo amore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

2. Dio, Padre della misericordia, con la forza di questo pane e di questo vino purifica tutti i tuoi fedeli defunti, uomini e donne che egli convoca al riposo all'ombra della sua gloria, come aveva promesso. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

3. O Dio, Signore dei vivi e dei morti, accogli l'offerta che ti presentiamo per tutti i tuoi fedeli defunti di ogni tempo e di ogni luogo che egli amò, anche se non l'hanno conosciuto. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹⁰⁷

¹⁰⁷ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio

Prefazio dei Defunti 1

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Osanna nell'alto dei cieli.

In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore, rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura.

Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).

Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo.

Tu, o Signore, non sei il Dio dei morti, ma dei viventi: il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt 22,32).

Per questo mistero di salvezza, uniti agli angeli e ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo senza fine l'inno della tua lode:

Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Le anime dei giusti sono nelle tue mani, o Signore, e nessun tormento le potrà toccare (cf Sap 3,1).

Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Tu perdoni tutte le nostre colpe, guarisci tutte le nostre malattie; ci coroni di grazia e di misericordia (cf Sal 103/102,3-4)

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Noi confidiamo in te, Signore e vogliamo vivere presso di te nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai tuoi eletti (cf Sap 3,9).

proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

*Egli, nella notte*¹⁰⁸ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima nostra anela a te, o Dio (cf Sal 41/40,2).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI»

L'anima nostra ha sete di Dio, del Dio vivente: verremo e vedremo il volto di Dio (cf Sal 41/40,3).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Verremo all'altare di Dio, al Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf **Sal 41/40,16**).

Mistero della fede.

La tua morte annunziamo, Signore, la tua risurrezione noi celebriamo, la tua venuta noi attendiamo pellegrini nel mondo che tu ami.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Nella santa Eucaristia, vediamo e contempliamo la città santa, la nuova Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (cf Ap 21,2).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Ascoltando la parola, udiamo la voce potente che viene dal trono: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro" (cf Ap 21,3)..

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati

¹⁰⁸ Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,3- 6).

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,7-9).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]¹⁰⁹.

«Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10).

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro (Mt 11,28).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti..., e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Ralleghiamoci ed esultiamo con coloro che ci hanno preceduto nel Regno dei cieli perché per i meriti di Gesù Messia e Salvatore grande è la loro ricompensa nei cieli (cf Mt 5,12).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità

¹⁰⁹ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

«Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza...

- **Natale del Signore e Ottava**:... nel giorno santissimo [nella notte santissima], in cui la Vergine Madre diede alla luce il Salvatore».
- **Epifania del Signore**:...nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana».
- **Giovedì Santo, alla Messa vespertina Nella Cena del Signore**:... nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi».
- **Dalla Veglia Pasquale alla domenica 2^a di Pasqua**:...nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione del Cristo Signore nel suo corpo».
- **Ascensione del Signore**:...nel giorno glorioso dell'Ascensione, in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra».
- **Domenica di Pentecoste**:... nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli».

che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{110]}

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaì,*
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *tit'abed re'utach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaì ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenêthêtō to thelēmàsu,*

¹¹⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afēkamen tōis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Gv 11,25-26)

- 1. «Io sono la risurrezione e la vita», dice il Signore. «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno».**

Oppure (cf 4Esd 2,35.34, Vulgata)

- 2. Splenda ad essi, o Signore, la luce perpetua, insieme ai tuoi santi in eterno, Signore, perché tu sei buono.**

Oppure (cf Fil 3,20-21)

- 3. Aspettiamo il nostro Salvatore Gesù Cristo; egli trasformerà il nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso.**

Dopo la comunione

Cantico delle Creature di frate Francesco di Assisi.

Altissimo, onnipotente, bon Signore /
Tue so' le laude, la gloria et l'honore /
et onne benedictione.
A te solo, Altissimo, se konfanno /
Et nullo homo ene digno te mentovare.
Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature, /
specialmente messer lo frate sole
lo quale è iorno et allumini noi per lui, /
et ellu è bellu e radiante, cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.
Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: /
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.
Laudato si', mi' Signore, per frate vento /
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sostentamento.
Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, /
la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta.
Laudato si', mi' Signore, per frate focu /
per lo quale enallumini la nocte
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, /
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.
Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano /
per lo tuo amore, / et sostengo' infirmitate et tribolatione.
Beati quelli ke le sosterranno in pace /
ka da te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore, /
per sora nostra morte corporale /
da la quale nullo homo vivente po' skappare.
Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali; /
beati quelli ke trovarà /
ne le sue sanctissime volutati,
ka la morte secunda nol farrà male.
Laudate et benedicete mi' Signore, /
et rengriate et serviteli /
cum grande humilitate.

Da I Fratelli Karamazov di F.M. Dostojevski

Karamazov! – esclamò Kolja – è vero ciò che dice la religione, che noi risusciteremo dai morti, che ci rivedremo gli uni gli altri, e tutti, e Iiusha?

– Certo, risusciteremo, ci rivedremo, ci racconteremo gioiosamente tutto ciò che è accaduto...

– Oh! come sarà bello! fece Kolja.

Da Il Profeta di Kalil Gibran (libanese del 1800)

Allora Almitra parlò dicendo:
Ora vorremmo chiederti della Morte.

E lui disse:

Voi vorreste conoscere il segreto della morte,
ma come potrete scoprirlo se non cercandolo nel cuore della vita?
Il gufo, i cui occhi notturni sono ciechi al giorno,
non può svelare il mistero della luce.
Se davvero volete conoscere lo spirito della morte,
spalancate il vostro cuore al corpo della vita.
poiché la vita e la morte sono una cosa sola,
come una sola cosa sono il fiume e il mare.
Nella profondità dei vostri desideri e speranze,
sta la vostra muta conoscenza di ciò che è oltre la vita;
E come i semi sognano sotto la neve,
il vostro cuore sogna la primavera.
Confidate nei sogni,
poiché in essi si cela la porta dell'eternità.
La vostra paura della morte
non è che il tremito del pastore davanti al re
che posa la mano su di lui in segno di onore.
In questo suo fremere, il pastore non è forse pieno di gioia
poiché porterà l'impronta regale?
E tuttavia non è forse maggiormente assillato dal suo tremito?
Che cos'è morire, se non stare nudi nel vento
e disciogliersi al sole?
E che cos'è emettere l'estremo respiro
se non liberarlo dal suo incessante fluire,
così che possa risorgere e spaziare libero
alla ricerca di Dio?
Solo se berrete al fiume del silenzio,
potrete davvero cantare.
E quando avrete raggiunto la vetta del monte,
allora incomincerete a salire.
E quando la terra esigerà il vostro corpo,
allora danzerete realmente.

Preghiamo (dopo la comunione)

1. Fa, o Signore, che i tuoi fedeli defunti, per i quali abbiamo celebrato il sacramento pasquale, entrino nella tua dimora di luce e di pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

2. Nutriti dal sacramento del tuo Figlio unigenito che, offrendo la sua vita per tutta l'umanità, è risorto nella gloria, ti preghiamo umilmente, o Padre, per i tuoi fedeli defunti, perché purificati dai misteri pasquali,

partecipano alla gloria della risurrezione futura. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

3. **Per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo effondi, o Signore, la tua misericordia sui tuoi fedeli defunti: a quanti hanno ricevuto la grazia del Battesimo e a coloro che ti hanno cercato e desiderato con cuore sincero, concedi la pienezza della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione/*Berakàh* e commiato finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Il Signore, il Dio dei viventi e dei morti,
ci benedica ora e sempre per tutta l'eternità.

Amen!

Il Signore risorto, Dio di Abramo, Isacco
e Giacobbe, vi accompagni nel vostro pellegrinaggio.

**Il Signore risorto che ci chiama alla vita,
ci attende giusto Giudice nella nostra morte.**

Il Signore che accoglie nel suo regno quanti
in lui confidano, vi apra le porte del suo Amore.

**Il Signore che dona la vita, ci conceda lo Spirito
di risurrezione perché possiamo gustare la morte.**

La benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, discenda su di noi, sulla Chiesa in diaspora e sul cosmo intero che soffre le doglie del parto e con vi rimanga sempre.

Andiamo incontro al Signore; nella forza dello Spirito Santo, portiamo nel mondo frutti di pace e rendiamo grazie a Dio.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica e senza lucro.

Commemorazione di Tutti i Defunti A-B-C-Tre Messe, 02-11-2021

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete - Paolo Farinella, prete – Genova

FINE COMMEMORAZIONE DEFUNTI – TRE MESSE – A-B-C

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 11 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-
TRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban: IT43Z010050140700000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)**

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazione@ludovicarobotti@fastwebnet.it